

Dagli U.S.A. giunsero nel 1907 i fondi per la pavimentazione della chiesa di San Giuseppe di Vicosoprano

dati e documenti del maestro Antonio Pagliughi
elaborati da Sandro Sbarbaro

Le vicende che portarono all'erezione in parrocchia della chiesa di San Giuseppe di Vicosoprano che si staccò nel 1907 dalla matrice di San Pietro di Alpepiana, quest'ultima già antichissima pieve e chiesa più volte crollata ed infine ricostruita in località *Prelà* su ordine di Napoleone, vennero narrate da P. Castellini, *Pro Vico-Soprano. A Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Carlo Castelli per grazia di Dio e della Sede Apostolica Arcivescovo di Fermo e Principe Amministratore Apostolico della Diocesi di Bobbio, Chiavari 1907.*

Furono poi riprese nel libro di Pietro Cafaro-Angelo Robbiati, *Vicosoprano una Comunità, una Chiesa*, Milano 2007.

Presentiamo qui un documento inviato dagli emigranti di Vicosoprano emigrati a New York e a Leadville nel Colorado, U.S.A.

Chi scrive è un emigrato tal Giuseppe Pagliughi, detto *Giosepà*, nato nel 1870 e deceduto nel 1952, che fu padre di don Antonio Pagliughi poi cappellano militare ed attivo nella guerra partigiana in Val d'Aveto. Giuseppe Pagliughi era altresì genero di Traversone Giovanni, detto *Tavelà*, altro Vicosopranese illustre che fu Sindaco di Santo Stefano d'Aveto dal 1885 al 1890.

Alcuni paesani di Vicosoprano si recarono emigranti a New York, altri a Leadville - Denver, stato del Colorado a lavorare in miniera.

Il documento è stato leggermente integrato nella punteggiatura e corretto in alcuni refusi.

22 Aprile 1907

I VOSTRI COMPAESANI di New York e Leadville Colorado

Dio, Famiglia, Religione e Patria

'Dal male al bene'

Di questa intestazione i fermi e buoni Vicosopranesi sono adeguati: e concio per Gloria e voler di Dio vediamo non lungi quella giornata di Tribù (anzi dettovi).

La verità non può rimanere occulta, molto meno può essere conculcata dall'errore stregghesco. La sua marcia è trionfale cogli allori dovunque va, e se ne adorna il capo e ne inghirlanda il suo stendardo, illuminando di tutti i colori dell'iride il suo cammino. Incontriamo è vero, nella via della grande impresa, proteste difettive, che possono sì ritardarci nella santa impresa della Erigenda Parrocchia, ma arrestarci nel cammino d'essa giammai.

Sappiate e sappiamo benissimo che anche al Diavolo è lecito che abbia i suoi influentissimi difensori, ma il buon senso lo zelo e la fermezza dei giudici componenti la pura e genuina giustizia; sapranno loro ispirati dal buon giudice di tutti i giudici, bollare come merita qual torbido e tenebroso protesto, di aprire giornalmente da un Parroco la nostra chiesa al santo sacrificio della Messa, e sopra tutto evitare che nessuno lasci questo mondo senza potere avere i Ss. Sacramenti della chiesa, che per quanta cura e prontezza usata da chi era ed è a quello ha detto la pura e singola lontananza dalla matrice ci lascia non pochi amari ricordi in brevi anni. L'autore ne è prova, come ne è prova un secondo ed un terzo quest'ultimo d'ordine in proposito (fatto avvenuto or sono circa tre anni, senza contare i primi per non allungarci.) Abbiamo adunque noi dimandato stranezze, o la pura necessità? Coraggio adunque muoviamoci come fratelli figli del natio paese: non è il tempo solo di parlare e pregare: è tempo anche d'azione e di Sacrificio e giustizia verrà fatta. Misero chi nel tempo della lotta non sarà intervenuto col dovere di rendere vittoria dei propri diritti.

L'ora presente deve essere per noi tutti ora di costanza, concordia assoluta d'azione e di sacrificio ora di lavoro perseverante. Chi s'indietreggiasse in questa nobile e santa impresa si potrebbe dire traditori dei loro figli, indegni dei genitori e dei trapassati. Sarebbe uno dei più [grandi] errori mai comesso, se per colpa nostra cedessimo e obbligassimo la bandiera trionfale di fronte alla vittoria. Il paese fu sempre stato di vera azione possiamo dirlo liberamente, che anche in questi momenti decisivi per gloria e voler di Dio faremo sventolare di vittoria amorosa il stendardo di Giuseppe e di Maria Patroni speciali della nostra chiesa; ad onta degli esecrandi che si gioivano di risa beffarda al scacco

da noi sofferto nel fallimento Roc[c]a¹ che la santa causa sarebbe inabissata.

È Dio che cava il bene dal male e che quasi scherzando dellude le scellerate speranze degl'empi, ed eccolo tosto condannato quell'esacrare, maggiormente incoraggiava sempre più fermi buon pensanti Vicosopranesi. In vece di fienile come fu detto da qualche spennacchiato che si convertirà la nostra chiesa, a Dio piacendo la Erigeremo nuova Parrocchia autonoma. Avanti adunque facciamo tosto capitare ai competenti la causa il mancante voluto per la rendita e questa sarà il colpo fatale per i nostri avversari, e sarà segnato fine at lites; ed un giorno alzeremo la voce coll'espressione ebraica: Alleluia, All'elua che significa lodare il Signore. Così avremo chiuso con buona morale la lunga storia dell'Erigenda di Vicosoprano Parrocchia lasciando memoria incancellabile durante e attraverso i secoli del genere umano.

Intanto noi qui oltre l'Oceano facciamo eco inviando la nostra offerta aumentata, come da prima circolare a ciò sia posto fine a tante agitazioni, e che Dio voglia benedirci tanto gli uni come gli altri, anche coloro che avessero pensieri deragliati Giacobineschi, e la pace sia a tutti.

I nostri ringraziamenti ai benemeriti componenti il comitato e patrocinatori che seppero resistere e guidare, come ancora di salvezza il ben del paese in questo caso, un saluto a voi tutti o compaesani carissimi pregandovi uniti e calmi accettiamo per gloria di Dio quei detti parolacci d'infingardia che ci riversano certi giuggioloni più ne dicono ci fanno a noi onore in questo caso, dal male il bene.

Unione e Fratellanza, Vittoria palmeggiante.

Sottoscritti e segnati i vostri compaesani all'estero.

GIUSEPPE PAGLIUGHI

¹ Pietro Cafaro-Angelo Robbiati, "Vicosoprano una Comunità, una Chiesa", Milano 2007, pagg. 51-52:

"Don Francesco Mariani, vicario foraneo di Santo Stefano, in quella circostanza ebbe a testimoniare [10/05/1906]: «Gli abitanti di Vicosoprano, importante frazione della parrocchia di Alpepiana, già da oltre cento cinquanta anni, iniziarono le pratiche perché la loro chiesa fosse dalla competente autorità elevata all'onore di sede parrocchiale, staccandosi dalla matrice di Alpepiana. A questo scopo non risparmiarono, fin d'allora, alcun sacrificio, fino a privarsi dei migliori pezzi di terreno per provvedere al futuro parroco un conveniente e decoroso sostentamento. Ma per ostacoli che sarebbe inutile qui ricordare, i loro ardenti desideri non vennero mai soddisfatti. In questi ultimi anni, incoraggiati da persone influenti, si ridestò in loro l'antico ardore, rinnovarono gli sforzi colla ferma speranza di riuscire nell'intento. Un comitato di egregie persone costituito per raccogliere i fondi si mise all'opera con zelo indefesso, con uno slancio degno dei maggiori encomi. Non mancava che qualche migliaio di lire per compire la somma richiesta, quando, non essendo maturi i tempi, si pensò saggiamente di depositare la somma raccolta presso la Banca Rocca di Chiavari che godeva, allora, della più larga fiducia, per non lasciare il capitale inattivo. Ma disgrazia volle che la Banca Rocca fallisse portando in quella generosa popolazione, che tanti sacrifici aveva fatti per raccogliere una così grande somma, lo scoraggiamento e la desolazione. Ma che non può la fede più viva congiunta all'effetto pel proprio paese? Quei generosi non si danno per vinti, e vedendosi nella impossibilità di poter riparare colle sole loro forze i danni cagionati dal fallimento Rocca, fanno appello alla Fede, al cuore ed al patriottismo dei loro compaesani residenti nelle Americhe ed a tutti i buoni cui arde in petto l'affetto per la religione».



Foto di emigrati negli U.S.A. di Vicosoprano

Al centro della foto si trova Pagliughi Giuseppe - detto *Giosepà* - autore della lettera sopra riportata; vi è anche Cuneo Giovanni Battista - detto *Giambin* - sposato con Traversone Maria e padre di Cuneo Mary nata il 25 luglio 1908 a Leadville (Denver, Colorado); Cuneo Mary è la madre di Antonio Pagliughi, il coautore di questo documento